

VELENI ELETTORALI

LA SINDROME DEL NEMICO

Luca Ricolfi

La domanda che si impone è dunque molto semplice: come intendono i due possibili vincitori far fronte a questo problematico svolgimento ma, amino?

Più prosaicamente. Dobbiamo attenderci «lacrime e sancittadino è ancora dato sapere», ossia un prelievo più o che cosa lo aspetta in caso di meno forzoso dalle tasche dei vittoriosi o degli altri, ecittadini? Oppure si pensa di tanto meno in caso di pareggio lasciar correre il deficit pubblico (con l'Unione che prevale ancora per qualche anno, in Camera, e la Casa delle libertà agli impegni con l'Europa? al Senato). Quel che non è facile immaginare, invece, è quali saranno le emergenze che il nuovo governo dovrà affrontare fin da subito, ossia dall'estate prossima. La più importante, a mio parere, sarà quella dei nostri conti pubblici, in un triplice senso.

Primo. Stante l'andamento del conto consolidato delle amministrazioni pubbliche, e la consueta incapacità dei governi di ogni colore di pianificare in modo realistico il livello del deficit, è molto improbabile che l'indebitamento netto del 2005-2006 si attesti ai livelli previsti (4,3% e 3,8%). Lo scenario più verosimile è dunque quello di una manovra correttiva fin dal secondo semestre di quest'anno, per avvicinarsi agli obiettivi concordati in sede europea.

Secondo. In ogni caso l'impegno a riportare il deficit entro il limite del 3% nel 2007 comporta, per la Finanziaria 2007, un'ulteriore correzione dei conti pubblici non inferiore ai 10 miliardi di euro.

Terzo. Se non spunteranno miracolosamente risorse nuove, sarà inevitabile bloccare o sospendere una parte consistente del «Piano delle Grandi Opere». Negli ultimi due anni infatti, si è creato uno squilibrio di alcune decine di miliardi fra l'ammontare delle opere aggiudicate (o in gara) e le risorse finanziarie effettivamente disponibili per la loro realizzazione. In concreto questo significa che la prossima Finanziaria dovrà scegliere fra un ulteriore rallentamento del piano e un salasso a danno di famiglie e imprese.

Naturalmente nessuno sa con esattezza a quanto ammonterà la somma di queste tre voci di costo, ma ci vuole una dose di ottimismo (o d'incoscienza?) davvero ragguardevole per immaginare che

tale somma risulti inferiore a un paio di punti di Pil, ossia a 30 miliardi di euro.

Entrambi paiono convinti che il principale ostacolo alla crescita dell'Italia sia costituito dall'avversario, e non dalle proprie difficoltà a governare la propria coalizione e a guidare la trasformazione del Paese in un ambiente internazionale sempre più «turbolento». Berlusconi pensava che, rimosso Prodi, l'Italia avrebbe ipso facto imboccato un nuovo glorioso cammino di modernizzazione. Analogamente Prodi pensa che, rimosso Berlusconi, l'Italia possa liberare le sue migliori energie, e riprendere un cammino di crescita economica e civile malauguratamente interrotto nel 2001.

Questa doppia analisi è puerile. Berlusconi non è credibile proprio perché pretende di non aver sbagliato nulla nei suoi cinque anni di governo. Prodi non è credibile precisamente perché l'unica vera autocritica che sentiamo ripetere sugli anni dell'Ulivo è quella di non aver varato una legge severa sul conflitto di interesse, come se il declino italiano dipendesse dal non aver rimosso l'anomalia Berlusconi (ancora una volta la rimozione dell'avversario come unica via di salvezza del Paese). Naturalmente mi rendo conto che questo modo vagamente paranoico di fare politica possa avere una sua utilità, dal momento che riscalda gli animi ed eccita le rispettive tifoserie. Ed è perfettamente possibile che i richiami di industriali, sindacati e studiosi a parlare delle cose, di cifre e programmi concreti, abbiano qualcosa di elitario, da addetti ai lavori. E tuttavia mi chiedo, da parte di entrambi i leader, non ci sia anche una sottovalutazione della maturità degli elettori. Per dirla con una canzoncina che va per la maggiore, forse - a differenza dei bambini - gli elettori non «fanno oh, che meraviglia, che meraviglia...».

Gli elettori, è vero, non apprezzano la commistione fra interessi privati e politica. Leg-

gi ad personam e affare Unipol non sono un bello spettacolo per nessuno. E tuttavia lo scetticismo degli elettori non nasce solo di qui, ma innanzitutto dalla incapacità di entrambi gli schieramenti di trasmettere un'idea chiara e credibile dell'Italia che sarà. Dopo un decennio in cui poche cose sono veramente cambiate nella vita quotidiana dei più, una parte dell'elettorato pare entrata in uno stato d'animo non troppo diverso da quello che un paio di settimane fa fece esclamare a uno sconso-